
Introduzione

Metafore e linguaggio figurato nella *Commedia*

Le metafore sono una costante, e per lo più una costante inconsapevole, nel linguaggio di tutti i parlanti di tutte le lingue e di tutte le epoche storiche, e la poesia sembra essere il linguaggio per eccellenza in cui si esercita il dominio del discorso figurato; alla *Commedia* si deve però riconoscere il dispiegamento di un apparato metaforico senza eguali quanto a estensione, sviluppo, novità, complessità e coerenza rispetto ai fini comunicativi e artistici. Questo ha spinto alcuni lettori a interpretare il poema come una mirabolante selva di figure: «hic autem poeta perfectissimus convenientissime repraesentationibus usus est, ut patere potest discurrenti totum poema eius ubique mirabiliter figuratum» (Benvenuto 1887, introduzione all'*Inferno*). Più equilibrata la valutazione di Boccaccio, probabilmente memore di Agostino (vedi § I.3.5.1):

possono per avventura essere alcuni, li quali forse stimano, non solamente in questo libro, ma eziandio in ogni altro e ne' divini, ne' quali figuratamente si parli, ogni parola aver sotto sé alcun sentimento diverso da quello che la lettera suona [...]; questi cotali sono della loro oppinione ingannati, per ciò che in ciascuna figurata scrittura si pongono parole che hanno a nascondere la cosa figurata e alcune che alcuna cosa figurata non ascondono, ma però vi si pongono, perché quelle che figurano possan consistere. (Boccaccio 1965, 92)

Come dimostra di aver capito Boccaccio, anche se non è sempre facile identificarla in modo netto o descriverla, la metafora è un fenomeno con una sua fisionomia, che si distingue da altri usi traslati del linguaggio e che si può indagare nella sua specificità. A tale indagine è dedicata questa seconda parte del volume, che replica dalla specola dell'analisi testuale il cammino tracciato dalle riflessioni teoriche ripercorse nella prima parte: cominceremo dunque con una valutazione della proprietà della singola parola rispetto agli usi standard della lingua, passeremo per una caratterizzazione degli usi e degli effetti dell'enunciato metaforico, per approdare a un esame della semiotica della metafora e della sua evoluzione all'interno dell'intera opera; come nel caso della prima parte, le diverse prospettive non funzionano a compartimenti stagni, ma si completano l'un l'altra. Dopo aver spiegato, nel capitolo II.1, come identificare le metafore della *Commedia* nel modo più sistematico e coerente possibile e come descriverne morfologia e sintassi, nel capitolo II.2 approfondiremo il loro funzionamento in termini di semantica e pragmatica, mentre nel capitolo II.3 ripercorreremo le relazioni tra il linguaggio figurato e la struttura dell'opera, seguendone le evoluzioni.

Come si vede, l'impostazione dell'indagine è prevalentemente sincronica, pur nella sua interdisciplinarietà e nel continuo dialogo tra teorie e metodi contemporanei e definizioni medievali: non mancheranno osservazioni puntuali sulle fonti di singole occorrenze metaforiche, ma una ricerca sistematica dell'intertestualità attiva dietro il linguaggio figurato, o della «metaforica storica» (Curtius 1993, 147), avrebbe richiesto un lavoro interamente diverso, e molto impegnativo;¹ molti degli ipotesti delle più notevoli figure retoriche, del resto, sono segnalati dai commentatori, specialmente dai più recenti. Un contributo importante in questa direzione potrà venire, nei prossimi mesi e anni, dall'integrazione tra la base di conoscenza sulle metafore della *Commedia* popolata con i dati raccolti in questo lavoro (per cui cf. Meghini, Tomazzoli 2022) e la base di conoscenza sull'intertestualità dantesca in corso di implementazione all'interno del progetto *Hypermedia Dante Network* (per cui cf. Meghini, Tavoni, Zaccarello 2021).

L'obiettivo di HDN e del più ampio progetto LiDa (*Linking Dante*: cf. Meghini, Tomazzoli 2022, 127-30), infatti, è quello di creare una

1 Ho provato a colmare molto parzialmente questa lacuna in Tomazzoli 2018b, dove, a partire da un campione di similitudini e metafore relative al campo semantico della vegetazione, mostro come le fonti mobilitate più spesso nel caso delle similitudini sono quelle classiche, mentre le metafore hanno più spesso un'ascendenza biblica; l'ipotesi discussa nell'articolo è che l'orizzontalità della similitudine sia meglio connaturata a una funzione di tipo descrittivo, mentre la verticalità della metafora produca effetti per lo più allusivi. Questa differenza di funzioni ben si armonizza con le due diverse strategie stilistiche che Auerbach (1967, 3-29) ha riconosciuto come tipiche dell'epica classica da un lato, della scrittura biblica dall'altro.

biblioteca digitale che metta a disposizione della comunità scientifica una digitalizzazione del testo dantesco corredata di metadati semantici che ne descrivono la struttura morfologica e sintattica, e che rappresenti anche la conoscenza sulle fonti primarie dell'opera di Dante individuate dal secolare commento. Il progetto si fonda sugli standard e le tecnologie del web semantico, e mira a fornire dei dati strutturati secondo un modello formale, detto ontologia, che siano accessibili anche all'agente artificiale e che restituiscano risultati più pertinenti in caso di interrogazioni mirate. All'interno dell'ontologia di HDN (per cui cf. Bartalesi et al. 2022; Tomazzoli 2022b), improntata alla modellazione del fenomeno intertestuale, viene rappresentata la conoscenza sul rapporto che i commentatori istituiscono tra il testo di Dante e le sue fonti; in particolare, viene precisato se il commentatore, antico o moderno che sia, ritiene che Dante stia citando una determinata fonte in relazione a una corrispondenza testuale (immagini o stilemi), a una corrispondenza tematica (personaggi, episodi o topografia) o a una corrispondenza concettuale (motivi o teorie). Le citazioni di immagini e stilemi saranno spesso relative a metafore o altre istanze del linguaggio figurato; in aggiunta, ogni fenomeno intertestuale, intratestuale o interdiscorsivo – quale che sia il commentatore che lo individua, la fonte implicata e il contenuto su cui si esercita la memoria del poeta – sarà collegato a una specifica porzione del testo dantesco; dal momento che anche le metafore saranno ricondotte al passo in cui occorrono, incrociando i dati sarà possibile risalire alla fonte di ogni occorrenza metaforica in tutti i casi in cui uno o più commentatori ne hanno individuata una.

L'analisi delle metafore e del linguaggio figurato proposta in questa seconda parte del volume si avvale dunque di strumenti digitali e di tecniche di indagine sviluppate nell'ambito della ricerca quantitativa – sempre finalizzate, però, a considerazioni qualitative più ampie e approfondite del semplice dato statistico –, ma soprattutto tenta di applicare allo studio del linguaggio dantesco alcune delle più importanti teorie della metafora sviluppate dalla filosofia del linguaggio e dalla linguistica cognitiva di area anglo-americana a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. L'impostazione della linguistica cognitiva ha prodotto risultati di estremo interesse in molti ambiti, dalla linguistica dei corpora alla sociolinguistica, passando per lo studio di diversi linguaggi settoriali e toccando anche le neuroscienze, con numerosi esperimenti qualitativi (fondati su questionari) e quantitativi (fondati sulla misurazione dell'attività cerebrale) condotti su diversi gruppi di persone sottoposte a enunciati metaforici. Grazie a un campo di studi così fertile, è forse possibile – o lo sarà a breve – abbandonare un certo pregiudizio ancora vigente nel discorso pubblico, che vuole la retorica come un discorso artificialmente complesso ma in realtà vuoto, e dunque menzognero. Qualche passo in questa direzione è stato fatto durante la pandemia da COVID-19,

quando giornalisti e commentatori hanno richiamato a più riprese l'attenzione sulle metafore belliche con cui molti politici parlavano del virus durante i loro messaggi alla popolazione; benché sia ancora molto diffuso un senso di sospetto, se non di aperta ostilità, nei confronti di tutto ciò che è percepito come 'intellettuale', il gradimento incontrato da alcuni discorsi pubblici e da alcune strategie più elaborate rispetto alla retorica populista più becera potrebbe essere il sintomo di un'inversione di tendenza, almeno parziale, nella sfera della comunicazione pubblica. Da decenni, del resto, uno dei più grandi teorici della metafora viventi, George Lakoff, analizza le implicazioni delle scelte metaforiche dei protagonisti della politica americana: come avevano intuito i maestri di *ars dictaminis* (vedi § 1.2.4), e come aveva certamente compreso Dante, che ne fa un uso particolarmente ampio e significativo proprio nei brani più politici della *Commedia* (vedi § II.2.3.2), il linguaggio figurato è uno strumento estremamente utile e versatile per convogliare una determinata idea di mondo e raggiungere specifici effetti persuasivi e patetici. Anche dal punto di vista linguistico le discussioni – spesso sterili o eccessivamente polarizzate, ma sempre più diffuse – sul cosiddetto 'political correctness' possono contribuire a una maggior consapevolezza della semiotica e della pragmatica delle nostre scelte linguistiche, nonché dei meccanismi con cui i contesti determinano il significato di un enunciato e del ciclo vitale di ogni parola all'interno del sistema-lingua.

Applicare al testo di Dante teorie e tecniche di analisi contemporanee può servire dunque non solo a testarne la versatilità e la validità, ma anche a mostrare che discorso poetico e discorso quotidiano si collocano su un asse continuo, condividendo più somiglianze che differenze. Le scelte metaforiche di Dante hanno contribuito in molti casi a dar forma alla lingua italiana che parliamo oggi – non solo introducendo espressioni e modi di dire, ma anche determinando slittamenti di significato divenuti permanenti. Ovviamente un'influenza così determinante non è replicabile, ma una maggior consapevolezza del funzionamento e delle implicazioni del linguaggio figurato può contribuire a farci comprendere meglio il modo in cui le nostre opzioni linguistiche veicolano sistemi di pensiero, in cui i significati di una parola si relazionano tra loro, in cui l'analogia dispiega le sue potenzialità creative e demiurgiche.